

Maria Zegarelli

ROMA Se ci fosse una dittatura sarebbe tutto diverso: le opere pubbliche si realizzerebbero in un batter d'occhio. Ma dato che, ahì lui, c'è ancora la democrazia, al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, non resta che fare un miracolo al giorno. L'ha detto, davvero, ieri il premier democraticamente eletto. Ci diranno, anche stavolta, che scherzava e che l'opposizione non ha senso dell'ironia. Chissà perché il sospetto è che fosse convinto di entrambe le cose (dittatura e poteri sovranaturali), mentre parlava ad un'attenta platea di giornalisti arrivati a Palazzo Chigi per registrare l'elenco del già fatto e del sarà fatto presto e bene. La notizia da cui si parte è la delibera del Cipe che dà il via libera ai progetti preliminari del Ponte sullo Stretto (4,6 miliardi di euro), della metro C di Roma (316 milioni di euro per il 2003-2004, mentre il costo complessivo è di 2.889 milioni), della metro di Bologna (453.856 milioni) e al finanziamento dell'autostrada Messina-Palermo (50 milioni di euro). L'inciso è che i cinque commissari freschi di nomina governativa avranno solo poteri di monitoraggio delle grandi opere. Il miracolo numero uno consiste nell'aver «organizzato tutto senza esborso dello Stato». Il miracolo numero due sarà: «Far uscire la Sicilia da una cultura e un sentimento che fa di quest'isola ancora qualcosa di diverso dal continente». Il miracolo numero tre: «La stessa criminalità isolana potrà essere così più facilmente combattuta perché i siciliani si sentiranno parte del continente». Dunque, sconfitta anche la mafia. Ma si tratta di miracoli che hanno bisogno di essere chiosati sulla base delle carte: il ponte costerà anche allo Stato. Vediamo perché: il 41% del capitale sarà a carico della Società Stretto di Messina, spa, composta per il 52% da Fintecna - (la finanziaria che ha as-

«Con la dittatura si farebbe prima» è l'ultima delle battute del premier che, grazie al Cipe spera di far dimenticare i guai della sua maggioranza



Vigni (Ds), Donati (Verdi): è una bugia che non costerà niente allo Stato e soprattutto, si dimenticano i problemi della Sicilia dall'acqua ai trasporti

# Riecco il ponte (virtuale) sullo Stretto

Il Cipe dà l'ok al progetto e Berlusconi sogna la dittatura per realizzare le infrastrutture



Un fotomontaggio del ponte sullo stretto di Messina

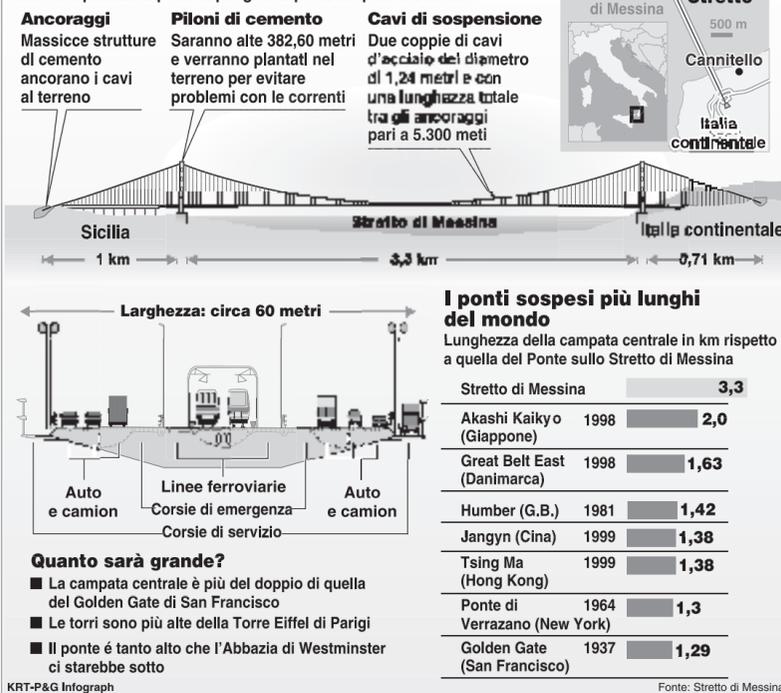
sorbito l'Iri), spa del Ministero del Tesoro, che metterà nel progetto 2,5 miliardi di euro (provenienti dalla liquidazione dell'Iri) - da Anas, Fs, regione Calabria e Sicilia. La società è divenuta soggetto di diritto pubblico il 23 gennaio del 1998. Quindi, solo formalmente il contributo dello Stato è pari a zero, perché di fatto i finanziamenti sono di origine pubblica. Si tratta cioè di un'opera che non prevede contributi diretti, ma indiretti sì, delle casse pubbliche.

Il restante 59% dovrà essere raccolto sul mercato attraverso il project financing. Il privato, cioè, dovrà investire puntando al recupero con le tariffe derivanti dal pedaggio sul ponte. La prima

pietra sarà posata nel 2005, l'ultima nel 2012 quando sarà aperto al pubblico. Per farsi un'idea: se il pedaggio dovesse costare 10 euro, sarebbero necessari 10mila passaggi al giorno per 50 anni, per recuperare gli investimenti. In ogni caso, al termine dei trent'anni di gestione (questo si prevede come arco temporale), la «Stretto di Messina spa» si vedrà riconosciuto un valore di riscatto pari al 50% dell'investimento. Lo Stato recupererebbe tutto rimettendo di nuovo a gara la gestione del ponte. L'amministratore delegato Pietro Ciucci spera molto nell'attuale 10% (forse in futuro sarà il 20%) dei finanziamenti che dovrebbero arrivare dal piano infrastrutturale della Ue «Van Miert», che ha inseri-

## IL PONTE SOSPESO PIÙ LUNGO DEL MONDO

Una volta realizzato, il Ponte sullo stretto di Messina, potrà vantare numerosi primati rispetto ai più grandi ponti sospesi del mondo



mosine a destra e manca non per risolvere i problemi ma per ingraziarsi gli amministratori «di ogni colore, forse con qualche recondita aspettativa di mero carattere personale». Tradotto in italiano comprensibile: Misiti spreca i soldi della Regione per costruirsi il suo futuro politico, punta a conquistare la Regione facendo fuori l'attuale presidente Chiaravallotti (che tutti ri-

tengono spacciato per evidente incapacità) e bruciando gli altri aspiranti. Eppure, nonostante tanti nemici il professor Misiti, non si capisce bene sostenuto da chi, resta lì. Ancora ieri ha ribadito che non va via. Rispondendo a una giornalista della Gazzetta del Sud che gli ha fatto osservare che la richiesta delle sue dimissioni da parte della Cdl, non l'hanno inventata i

giornali, ha dettato: «Sarò chiaro. Chi non vuole me ai lavori pubblici è animato da ragioni che nulla hanno a che vedere con la politica. Non ha ancora capito che io sono un ostacolo forte nella strategia che si vorrebbe portare avanti contro gli interessi della Calabria». Ma chi è questo calabrese trapiantato a Roma, professore di ingegneria idraulica, già preside della

to l'opera tra i 18 progetti prioritari a livello europeo.

L'opposizione continua a non essere convinta, non solo della storia dei miracoli. Dice Fabrizio Vigni, responsabile Infrastrutture dei Ds: «È almeno la terza volta che Berlusconi inaugura "virtualmente" il Ponte sullo Stretto. Ma i problemi restano. Appaiono tutt'altro che risolti i problemi di sicurezza, di impatto ambientale e di redditività dell'opera». Sottolinea: Non è vero che è a costo zero per lo Stato: il 41% circa dei costi previsti è coperto dall'aumento di capitale (2,5 miliardi di euro), realizzato con l'utilizzo di denaro pubblico. Ed è davvero questa la priorità per una parte del paese, il Sud, che ha ancora da risolvere problemi seriissimi come quello dell'acqua e dell'ammmodernamento della rete ferroviaria e stradale?». Incalza Anna Donati, senatrice dei Verdi: «Con l'approvazione al Cipe del progetto preliminare, l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina fa un altro passo in avanti, ma nella direzione sbagliata verso la realizzazione di un'opera inutile, ad elevato impatto ambientale e che sarà interamente a carico dei cittadini». E ricorda: «Dovranno essere approfonditi gli studi geosismico-tettonici, quelli idrogeologici, e

dovrà essere ridimensionato l'impatto ambientale e paesaggistico. E una fallita epocale quello che sostiene Berlusconi». Legambiente, Wwf e Italia Nostra annunciano ricorsi al Tar e alla Comunità europea, il comune di Villa San Giovanni farà altrettanto. Ieri, intanto, lo storico rimorchiatore del 1895, il Pietro Micca, si è messo di traverso nel mezzo dello Stretto, tra le rotte commerciali, con a bordo gli ambientalisti che hanno gridato il loro «no» al ponte. Infine: 700 persone - tra verdi, centri sociali e Rc - dal 28 luglio stanno facendo campeggio, in una frazione di Villa San Giovanni, contro la realizzazione dell'opera, oggi grande corteo di chiusura. Sono iniziati i lavori.

prestigiosa facoltà di ingegneria della Sapienza, che può permettersi di ferire con un bruciante l'accusa l'intero gruppo dirigente del centro destra calabrese sparandogli in faccia che è schierato contro gli interessi della Calabria? Di Misiti, in prima approssimazione, si può dire che ha alle spalle una storia da «vecchio comunista di lungo corso». La sua carriera tra politica e potere iniziò in Calabria: alla fine degli anni Sessanta, sindaco del Pci di Melicucco, paese di braccianti della Piana di Gioia Tauro. Tempi in cui i comunisti erano, specie in Calabria, «duri e puri». E lui, anche. Dopo, a Roma, il grande salto: segretario nazionale della Cgil-Scuola quando quel sindacato raccoglieva la spina dorsale dei quadri della sinistra d'opposizione. Una breve pausa e Misiti rispuntò: assessore a Roma in una giunta del socialista Carraro. Mai abitare, mai pubblici pentimenti, sempre incollato nella fascia privilegiata dei manager con alle spalle la fama, più o meno meritata, di essere di sinistra ma sempre disponibili, in nome della tecnica che si sa è neutra, ad accettare incarichi da chiechessa (specie dalla destra). Lentamente è lui a diventare il grande sponsor del Ponte sullo Stretto. Nel '94 il professor Berlusconi lo nominò Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Carica di cui piglierà possesso, dopo scaramucce e ricorsi, durante il governo Dini. Inutilmente Bordon, ministro dei Lavori pubblici tenterà di mandarlo via. Stesso tentativo e uguale fallimento per Nerio Nesi, ministro dei lavori pubblici anche lui.

Arrivano le scorse elezioni regionali e Misiti è in pista come possibile candidato del centro sinistra in Calabria. Una proposta che nasce dal Centro del centro sinistra. Misiti ci spera ma la cosa salta. La spunta Nuccio Fava che spesso ha raccontato che a Roma in molti gli dissero che se fosse stato eletto avrebbe, per prima cosa, dovuto nominare assessore Aurelio Misiti. Vinse Chiaravallotti col centro destra. Per prima cosa, si affrettò a nominare assessore Misiti. Su proposta di chi? Mistero. Misiti da quale parte politica è stato sponsorizzato per acchiappare la più importante poltrona della giunta regionale calabrese? Mistero. Misteri calabresi, che si dipanano tra i potenti calabresi che vivono nella Capitale e i loro riferimenti in Calabria.

Aurelio Misiti

## Il Viceré delle Grandi opere

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Nessuna sorpresa e molte speranze in Calabria per il nuovo incarico conferito al professor Aurelio Misiti, uno dei cinque saggi che dovrà riferire direttamente a Berlusconi sull'andamento delle grandi opere pubbliche del Sud (Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia). Si sapeva, il centro destra era alla ricerca di un posto per Misiti, uomo potente nel mondo italiano dei lavori pubblici. Ora, la speranza di molti è che avendogli trovato (anche se è un contentino senza potere reale, inventato dal Capo per uno spot) dovrebbe essere più facile fargli mollare la poltrona di assessore (esterno) ai lavori pubblici della Regione Calabria; quella si carica di miliardi (di euro) e di potere.

Di andar via a Misiti glielo hanno chiesto in tanti. L'opposizione, che era riuscita a far passare in Consiglio una mozione rilevando la sua incompatibilità quando Misiti era ancora presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Poi glielo avevano chiesto i segretari regionali dei partiti della Casa della Libertà (tranne l'Udc) e tutti i capigruppo del centro destra (compresa l'Udc). Motivo: Misiti li aveva accusati in blocco di incapacità chiedendo di rimandarli tutti a casa. Al professore aveva ribattuto il capogruppo di Fi: «Abbiamo taciuto (su Misiti, ndr) per carità di patria... non possiamo sovrassedere sulla sua condanna politica della classe politica calabrese di cui lei, caro Misiti, fa parte ed è un beneficiario fin dalla prima ora... Ha ragione, professor Misiti, sicuramente non la meritiamo, traggia le sue conseguenze». Insomma, si levò dai piedi.

Uno scontro tra parte buona e meno buona del centro destra? Neanche per sogno. Dietro l'infuriare dello scontro s'intrecciano storie opache di potere. Misiti s'è visto bocciare un provvedimento ed ha accusato la maggioranza di averlo fatto perché stanziano soldi per tutte le amministrazioni senza preoccuparsi del loro colore politico. Controffatta: Misiti distribuisce ele-

## Villaggio Coppola, abbattute le ultime torri

Al via il programma di risanamento

CASERTA Le ultime tre torri del villaggio Coppola di Castelvolturno (Caserta), uno dei cinque ecomostri della Campania, sono cadute al suolo ieri alle 16 per effetto dei 375 chilogrammi di esplosivo utilizzati. Le tre torri erano parte del complesso turistico abusivo formato da otto costruzioni. Le altre cinque erano già state abbattute, nel maggio 2001 la prima, e nel corso della scorsa primavera le successive quattro. Erano presenti alla demolizione gli assessori regionali all'Urbanistica, Marco Di Lello, alla Sanità Rosalba Tufano, alle Attività produttive, Gianfranco Alois e i sindaci di Castelvolturno, Antonio Scalzone, di Villa Literno, Enrico Fabozzo e il presidente della provincia di Caserta, Riccardo Ventre. «In appena due anni - ha commentato Di Lello - siamo riusciti a far abbattere uno dei simboli della deturpazione del territorio. Oggi firmiamo anche un accordo di programma che prevede la costruzione di importanti infrastrutture realizzate con fondi a carico di privati». L'abbattimento del Villaggio Coppola segue quello di altri due ecomostri presenti sul territorio campano, il Fuenti e il pontile di Mondragone. I prossimi ad essere abbattuti saranno quelli di Alinuri e Castelsandra.

E anche gli archivi di Stato a Firenze, Lucca, Pisa. La Regione Toscana ha scoperto i tesori che per Roma sono vendibili e chiede garanzie a Urbani

## In vendita la biblioteca Marucelliana di Firenze

ROMA Prima tra le regioni italiane, la Regione Toscana avvia un contenzioso con lo Stato per ciò che riguarda Patrimonio s.p.a. La Regione, infatti, ha voluto procedere a una dettagliata mappatura dei beni che potrebbero essere ceduti dallo Stato alla nuova società, perché vengano «valorizzati» o alienati, insomma perché diventino fonte di introiti per le casse pubbliche. Fonte dei dati, l'elenco dei beni potenzialmente alienabili allegato al decreto di costituzione di Patrimonio s.p.a. È un elenco che, di per sé, affastella beni di puro valore immobiliare e beni di interesse storico, artistico o paesaggistico. Da qui la necessità di una vera e propria radiografia che consenta di discernere.

Sono, dunque, 322 i beni demaniali toscani inseriti nell'elenco. E in mezzo, ha scopre-

to la Regione, c'è di tutto. Ci sono la biblioteca Marucelliana di Firenze, la sovrintendenza ai monumenti di Arezzo, gli archivi di Stato di Lucca e Firenze, l'Istituto geografico militare, i fari della capitaneria di porto di Grosseto, Orbetello e dell'Isola del Giglio, la torre dell'orologio con la chiesetta e le abitazioni dell'Isola della Gorgona. Ora la Regione Toscana, sul futuro di questi beni, in particolare su quello degli edifici e delle aree di maggior pregio, ha chiesto precise garanzie, cioè di applicare la cosiddetta «notifica» per almeno 80 degli edifici. La creazione della Patrimonio spa, spiega una nota della Regione, ha suscitato mai sopite polemiche riguardo alla possibilità di affittare o persino vendere i beni in possesso della nuova società. Ed è per questo che la Toscana ha voluto procede-

re alla mappatura. «Il risultato è stato stupefacente» è il commento: oltre a numerose piccole caserme o stazioni di polizia e carabinieri (77 in tutta la Toscana, 29 nella sola provincia di Firenze), a depositi militari, uffici delle capitanerie di porto, carceri, depositi, fondi, garage, terreni, residenze ed uffici, nell'elenco figurano appunto anche parchi, palazzi, biblioteche e consistenti parti del patrimonio storico, architettonico e ambientale dell'Arcipelago toscano.

«Dopo aver letto l'elenco dei beni - dice l'assessore regionale alla cultura Mariella Zoppi - ed aver visto che dei veri e propri tesori pubblici, edifici di grande qualità architettonica, bellezza e pregio storico-artistico, potrebbero venire, di fatto, sottoposti all'arbi-

trio di un'azienda privata, abbiamo ritenuto doveroso pretendere dal Governo almeno una minima garanzia sul loro futuro. Per questo abbiamo chiesto l'applicazione di una notifica necessaria per vincolare i futuri utenti o acquirenti degli edifici di maggior pregio a rispettare determinati parametri». Sono 80 i beni, accuratamente selezionati, per i quali la Regione ha chiesto la notificazione in base alla legge 490 del '99, cioè al testo unico per i beni culturali varato dal governo dell'Ulivo.

Anche la provincia di Firenze è toccata dalle vicende legate alla Patrimonio spa. Tra i vari beni presenti nell'elenco, fanno parte di quelli per cui la Regione ha chiesto la notifica, insieme con la biblioteca Marucelliana, molti altri palazzi storici del Comune di Firenze.

g.v.